

## Sui fiumi di Babilonia

---

Il salmo 136 è il canto dell'esilio degli Israeliti deportati a Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme e la distruzione del tempio, operata da Nabucodonosor nel 587a.C. Si tratta di una lirica che nei secoli ha interessato molti artisti, ad esempio Verdi che, nel famoso "Nabucco", ha musicato questo salmo con il canto corale "Va pensiero": il popolo piange in terra straniera ricordando i tempi in cui celebrava la liturgia, ricca di canti e suoni, alla presenza del suo Dio.

"Sui fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion.  
Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre."

Rachele, che nel libro della Genesi (35,19) muore nel dare alla luce il suo secondogenito, è presentata dal profeta Geremia come colei che "piange i suoi figli", che sono morti andando in esilio, "e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più." (31,15). Le parole sono sempre inadeguate e non leniscono il dolore di una ferita che non può e non vuole essere rimarginata.

"Là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, canzoni di gioia, i nostri oppressori: Cantateci i canti di Sion!  
Come cantare i canti del Signore in terra straniera?"

Ogni madre sa tutto questo e sono tante le madri, anche oggi, che piangono e che non si rassegnano alla perdita dei figli. Inconsolabile davanti a una morte impossibile da accettare, Rachele racchiude in sé il dolore di tutte le madri del mondo, di ogni tempo, e le lacrime di ogni essere umano.

Due sono le città poste di fronte in questo salmo, le città di cui parla Giovanni nell'Apocalisse: Gerusalemme e Babilonia. Le due città sono lo spirito e la carne, il bene e il male, la pace e la guerra, il cielo e la terra. Guardiamo a Gerusalemme città della pace e proponiamoci di tenere fissi i nostri occhi alla meta mentre attraversiamo l'esilio di questo mondo sempre più simile a Babilonia.

"Se ti dimentico, Gerusalemme, si paralizzi la mia destra; si attacchi la lingua al palato, se lascio cadere il tuo ricordo, se non metto Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia."

L'ultima parte del salmo contiene una maledizione su Babilonia. Sul mondo corrotto, infatti, nell'Apocalisse (14-15), Dio pronuncerà la sua condanna e il salmista arriverà a dire: " Beato chi sfracellerà i figli di Babilonia contro la pietra". Alla luce del vangelo noi, oggi, sappiamo che la pietra d'inciampo è il Messia, Gesù Cristo, morto senza compiere alcuna vendetta, anzi pregando per i suoi nemici e desiderando che anche i figli della perdizione fossero accolti dal Padre.

Ogni deportazione è cruenta, distruttiva, dolorosa e l'anno 587 a.C. è la diaspora più antica, eppure là a Babilonia nacque il Talmud, riconosciuto oggi come un testo importante per l'ebraismo, e là in terra straniera gli israeliti hanno cantato, infatti il canto ebraico fa parte del repertorio musicale e culturale dell'Iraq. Melodie, ancora oggi celebri

in Iraq e Iran, nascondono compositori e interpreti ebrei la cui memoria è stata rimossa, anche se, solo dopo il 1950, con la guerra araba, le ultime famiglie ebree hanno lasciato l'Iraq. Un piccolo aneddoto: prima di partire per la Palestina, fu chiesto, a un gruppo di musicisti ebrei, di suonare alcune loro "macan", scala musicale, per registrarle e memorizzarle. Nella tradizione musicale ogni "macan" è legato all'oscurità, all'entrare nella notte dei momenti più oscuri per risalire alla luce. Nella memoria della distruzione del tempio è possibile cercare il desiderio della propria terra e, nel ricordo, esprimere con il canto la gioia degli affetti. Una di queste melodie è ancora oggi cantata all'inizio dello shabbat come entrata nel tempio e ripetuta alla chiusura della liturgia come memoria di un ricordo che non può essere perduto.

Proprio per il pianto della madre c'è ancora speranza per i figli, che torneranno a vivere. Rachele, che aveva accettato di morire perché il figlio potesse vivere, con il suo pianto è ora principio di vita nuova per i figli esiliati, prigionieri, lontani dalla patria. Le lacrime hanno generato la speranza e canti melodiosi d'amore. Non è facile da capire, ma è vero.

Vittorio Soana